EST-OVEST

Ottimismo e soddisfazione in Usa dopo i colloqui tra Shultz e Scevardnadze

Reagan: «L'accordo è possibile»

E per l'Europa consultazioni personali

«Spero di poter concludere uno storico incontro al vertice con Gorbaciov» - Il segretario di Stato: «Ci hanno messi in un angolo con la loro proposta? Era quello l'angolo che aspettavamo» - Nell'incontro di Mosca si è parlato anche di diritti umani e problemi regionali

WASHINGTON — Alla Casa Bianca regna «ottimismo» e «soddisfazione» per l'esito dei colloqui tra Shultz e Scevardnadze, e adesso si gioca al rilancio se qualcuno crede che la proposta di Gorbaciov di inserire nella trattativa anche i missili a corto raggio abbia «messo in un angolo» gli Stati Uniti, ebbene si sbaglia, dicono da Washington «Se siamo stati messi in un angolo — ha dichiarato ieri Shultz dopo aver riferito a Reagan sui colloqui di Mosca — è uno stupendo angolo in cui trovarsi È l'angolo in cui stavamo tentando di infilarci Quello cioè di cominciare a operare per pervenire a riduzioniradicali di questi sistemi d'armamenti»

Soddisfazione e ottimismo, dunque, nelle parole di Reagan che dal suo ranch di Santa Barbara, in California, ha rilasciato una lunga dichiarazione a conclusione dell'incontro (durato un'ora e quindici) con il segretario di Stato «La visita è stata molto utile — ha detto Reagan rivelando anche un retroscena inedito di quei colloqui — e ha contribuito a far procedere il dialogo tra i nostri paesi in una serie di settori diritti umani, rapporti bilaterali, problemi regionali, riduzione degli armamenti» Per quanto riguarda i missili a medio raggio Reagan ha detto che Usa e Urss sono riusciti «ad avvicinare un po' di più le distanze» Che sviluppi comporterà questa riduzione del «fossato»? Nuove idee da sottoporre, annuncia Reagan, ma, sottolinea, «dopo esserci consultati con i nostri alleati»

Il presidente ha anche aggiunto che «ci si è mossi sui colloqui per gli esperimenti nucleari e sulla messa al bando delle armi chimiche Nel settore della riduzione delle iniziative di difesa strategica nello spazio, i colloqui sono stati utili e dettagliati e si intensificheranno Quando rientrerò a Washington — ha annunciato — mi incontrerò con i capigruppo dei due rami del Congresso per procedere a un esame dei progressi fatti questa settimana Voglio sperare che questi problemi abbiano ulteriori sviluppi e di poter concludere con il signor Gorbaciov un accordo storico entro un anno in un incontro al vertice», e ha poi aggiunto «Al riguardo mi consulterò personalmente con i nostri alleati della Nato sui futuri negoziati e programmi»

Quel «personalmente» ha ieri fatto storcere il naso al «Washington Post», che ha avanzato l'ipotesi che Reagan intenda fare pressioni su

SANTA BARBARA — Reagan e Shultz nel ranch californiano del presidente, dove il segretario di Stato è andato a riferire sui colloqui di Mosca

quei paesi europei ancora dubbiosi perche accettino la proposta Gorbaciov Una maniera per chiudere in bellezza (con un accordo storico, appunto) il suo mandato e risollevare così l'immagine dell'Amministrazione nel momento in cui il Congresso è nelle mani dei democratici I quali, dal canto loro, si definiscono compiaciuti della proposta Gorbaciov di eliminare dal teatro europeo anche i missili a corto raggio Jim Wright, presidente della camera dei rappresentanti dice «Non ci sono dubbi il Congresso ritiene che sia la nostra migliore occasione dalla fine della seconda guerra mondiale per giungere a una vera pace» Altrettanto positivo il giudizio del senatore Claiborne Pell, presidente della commissione Affari esteri del Senato, che ha definito la proposta sovietica «un passo molto incoraggiante penso che la loro proposta sia buona — ha detto Pell — perché riduce la dipendenza dalle armi nucleari»

Anche Pell, però, ha sottolineato che tuttavia bisogna essere cauti e interpellare gli alleati Al quali giungono le rassicurazioni di Shultz sulla fermezza dell'impegno statunitense per la difesa dell'Europa. «Noi siamo là — ha detto il segretario di Stato — noi abbiamo truppe là, noi ci comportiamo da alleati, e cioè li consultiamo Noi condividiamo i medesimi valori e dunque abbiamo le medesime preoccupazioni di sicurezza» Ma sui missili «corti» Shultz ha già messo le mani avanti dicendo che essi «non fanno parte del negoziato in corso» si tratta dunque di attendere e riparlarne dopo le consultazioni

E ai paesi del patto Atlantico si rivolgono adesso anche i «falchi» e gli osservatori «dubbiosi» L'ex segretario di Stato Henry Kissinger (a differenza dei democratici Usa) non nutre un sincero convincimento e invita l'Europa a riflettere bene «Quando mi vengono a dire — ha detto l'altro giorno Kissinger — che i sovietici rinunciano a i 300 testate contro una rinuncia a 600 da parte nostra, vorrei osservare che l'Urss non ha mai concesso dei vantaggi se non ha avuto qualcosa in cambio» Non è d'accordo con lui il ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ieri ha affermato che la relazione di Shultz a Bruxelles «è stata molto incoraggiante per chi crede fermamente nel dovere di concludere almeno un primo forte risultato nella riduzione degli armamenti»

URSS

Mosca: siamo estranei all'aumento in Europa della radioattività

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nuova, circostanziata smentita sovietica alle incontrollabili indiscrezioni che attribuiscono a non precisati incidenti avvenuti in Urss l'aumento di radioattività registrato sui cieli europei negli ultimi giorni Questa volta, dopo la netta smentita del portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadij Gherasimov, alcuni giorni orsono, è stato dato incarico ad un esperto di fornire i dettagli della situazione «Tutte le centrali atomiche sovietiche — ha detto Erik Posdyscev — lavorano in condizioni normali e la loro situazione tecnica non solleva alcun problema per gli specialisti»

Erik Posdyscev è il direttore del sistema centrale di rilevazione del ministero dell'Energia atomica, istituito recentemente dal governo sovietico dopo l'incidente di Chernobyl e che ha, tra i suoi compiti, non solo quello di sovrintendere al funzionamento delle centrali, ma anche alla loro costruzione, progettazione e infine al controllo della situazione radioattiva attorno a ognuna delle centrali Sotto gli occhi di Posdyscev e dei suoi addetti affluiscono, 24 ore su 24, i dati raccolti dentro ciascuna delle centrali atomiche e per un raggio di 30 chilometri intorno I controlli sono effettuati sulle acque, nell'aria e sul terreno e tutti «hanno invariabilmente soddisfatto i criteri dosimetrici più rigidi»

Come reagiscono dunque le autorità sovietiche di fronte alle accuse, ad esempio delle autorità tedesco-federali, secondo cui la fuga radioattiva avrebbe origine da qualche parte in territorio sovietico? «Suscitano perplessità — risponde ancora Posdyscev — certi materiali della stampa occidentale, nei quali si affronta in modo tendenzioso il problema della condizione del nostro sistema di utilizzazione dell'energia atomica Le voci su un fuga di materiale radioattivo in territorio so vietico sono pura menzogna» La smentit riguarda essenzialmente il funzionament delle centrali Ma nei giorni scorsi — spec dopo che fonti dell'amministrazione ameri cana avevano parlato di una fuoriuscita ra dioattiva dopo una esplosione nucleare spe rimentale — altre nette smentite ufficia erano state pubblicate dalla Tass

Naturalmente è impossibile accertare l fondatezza tanto delle accuse che delle smentite Ma appare largamente improbabi le che la leadership sovietica commetta nuo vamente «l'errore di Chernobyl», mettendo i tal modo a repentaglio l intenso lavoro poli tico di quest'ultimo anno, volto a riguada gnare credibilita Sarà opportuno ricordar che fu proprio l'Unione Sovietica a proporr — e ovviamente a firmare con gli altri paes — i testi delle due convenzioni che furono po approvate in seno all'Agenzia internazionale per l'energia atomica, nel settembre dell'an no scorso quella sulla «informazione opera tiva in caso di incidente atomico» e quell «sull'aiuto in caso di incidente nucleare o o situazione di emergenza radioattiva»

Infine si rileva a Mosca che una fuga ra dioattiva da esperimento nucleare dovrebbe essere stata di enormi dimensioni per poters trasferire dal lontano Kazakhstan (dove è si tuato, in area desertica, il poligono nucleare di Semipalatinsk) fino al territorio europeo Le tre esplosioni nucleari sperimentali sot terranee effettuate dall'Urss dopo la fine del la moratoria unilaterale, sono avvenute ri spettivamente il 25 febbraio, il 12 marzo e ieri, 17 aprile

Giulietto Chiesa

EGITTO

Al centro della linea Mubarak resta la difesa della stabilità

Come il Partito nazionale democratico intende far fronte alla sfida integralista Polemica replica alle accuse della sinistra - Il richiamo alla rivoluzione del 1952

NELLA FOTO il presidente Mubarak

Dal nostro inviato

IL CAIRO — L'Egitto ha bisogno di stabilità, sia sul piano interno, per far fronte alla difficile situazione economica e contenere la spinta integralista, sia verso l'esterno, per garantire concretezza e credibilità alla sua dinamica iniziativa diplomatica, centrata oggi sul tema della conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente E la conferma della stabilità politica, attraverso lo sviluppo del processo di democratizzazione, è proprio il risultato piu appariscente delle recenti elezioni per il rinnovo dell'Assemblea del popolo Questo è il parere di Mohamed Abdellah, presidente della Commissione esteri del parlamento e uno dei piu qualificati, fra i dirigente della nuova generazione del Partito nazionale democratico Nella sua definizione il Pnd è «il protettore della continuità della rivoluzione del 1952, che non è un dogma ma un insieme di concetti, di idee che vanno attuate coerentemente con il contesto interno ed internazionale del momento» Questa era del resto — aggiunge Abdellah — la linea di Nasser, che era un pragmatico e alla cui politica non ci si può richiamare schematicamente, ignorando i 25 anni trascorsi dal luglio 1952. Per questo è importante, secondo l'esponente del partito di maggioranza, sostenere lo sforzo democratico avviato dal presidente Mubarak, che non ha paragoni nel contesto arabo e suscita per questo, fra i regimi circostanti, preoccupazioni e malumori («dobbiamo forse — dice Abdellah — lasciare nella regione il monopolio della democrazia a Israele?»)

La tesi ha una sua logica, non priva di suggestione Ma come la mettiamo con le denunce delle opposizioni circa intimidazioni, violenze e brogli? Ossama el Baz, consigliere politico di Mubarak, risponde con una scrollata di spalle «Tutto ciò fa parte del gioco, nessuna elezione sfugge alle contestazioni» E Abdellah ribalta sull'opposizione di sinistra l'accusa di avere favorito l'affermazione elettorale dei Fratelli musulmani «Non pretendiamo di non essere criticati, ma non è possibile che tutto quello che fa il governo sia sempre e soltanto sbagliato e negativo, che non si ammetta neanche un briciolo di progresso, di miglioramento Dipingendo della situazione e delle sue prospettive un quadro tutto in nero non si dà speranza alla gente, non si sostiene il presidente Mubarak nello sforzo di avvio democratico e nel riequilibrio della politica estera (vedi il recentissimo accordo con l'Urss e la visita di Menghistu al Cairo) e della «infitah» (la politica economica del periodo di Sadat). E con ciò si è finito appunto per dare spazio ai Fratelli musulmani, agli integralisti islamici». I quali, insieme ai conservatori del Neo-Wafd, sono riusciti a ottenere una consistente presenza in parlamento segno evidente — afferma Abdellah — che malgrado le lamentele sui brogli e le violenze la dinamica elettorale ha funzionato, «tanto è vero che rispetto al 1984 le opposizione sono passate da 59 a 96 seggi e il Pnd è sceso da 389 a 338 e dal 72,9 al 69,6 per cento» (e avrebbe perso ancora piu seggi se la legge elettorale non prevedesse lo sbarramento dell'8 per cento)

Ma ecco, con il riferimento ai Fratelli musulmani torniamo ancora una volta al tema forse più scottante dell'Egitto odierno, quello del fondamentalismo o integralismo islamico «È una sfida aperta. Ora che sono entrati nelle istituzioni — dice Mohamed Abdellah — sotto gli occhi di tutti, vedremo cosa hanno concretamente da proporre È facile proclamare che la soluzione a tutto è l'Islam, ma ora non potranno fare a meno di misurarsi con i problemi effettivi del paese»

Particolarmente interessante è in proposito il parere di un uomo come il ministro di Stato agli Esteri Butros Ghali, esponente di rilievo della comunità cristiana copta (circa il 17 per cento della popolazione egiziana). «È stato possibile arginare il fondamentalismo islamico al tempo di re Faruk, malgrado l'assassinio di due primi ministri, è stato possibile arginarlo con Nasser e con Sadat Non c'è nessun motivo per cui non si possa contenerlo ora, con il presidente Mubarak Sono molto attivi, organizzati, ricevono molto denaro ma malgrado tutto ciò non hanno preso più del 4 o 5 per cento dei voti No, l Egitto non sarà mai un secondo Iran, e non diventerà nemmeno un secondo Libano» Per la verità non tutti, nella comunità copta, condividono l'ottimismo del ministro, in particolare gli incidenti sanguinosi del febbraio scorso in Alto Egitto hanno rinfocolato timori di antica data. E tuttavia si è tentati di dare ragione a Butros Ghali quando afferma che «i problemi di un paese hanno una graduatoria di priorità, e in questa graduatoria il fondamentalismo islamico non è il problema principale, quelli ad esempio della carenza di acqua o della esplosione demografica sono ben più importanti»

Certo, la difficilissima situazione economica occupa il primo posto nella scala delle priorità, ma proprio essa può costituire — lo abbiamo già scritto — il terreno fertile per una ulteriore crescita dell'integralismo Non mancano tuttavia recenti segnali di miglioramento, ultimo dei quali — ma ultimo solo in ordine di tempo — l'accordo economico firmato con l'Urss per una ulteriore lunga dilazione dei debiti dell'Egitto accordo che assicura al Cairo una importantissima boccata di ossigeno È anche questo un elemento per valutare nei suoi diversi e articolari aspetti la strategia della gestione Mubarak

Giancalo Lannutti

SRI LANKA

Civili cingalesi massacrati da ribelli tamil: 107 morti

Secondo la versione ufficiale uomini armati bloccano una colonna d'autobus, obbligano i passeggeri a scendere e aprono il fuoco

COLOMBO — È forse il più grosso massacro commesso nei quattro anni di guerra civile in Sri Lanka, da quando nell'estate 1983 soldati e civili cingalesi massacrarono centinaia di cittadini tamil dando il via a un conflitto feroce che ha prodotto sinora oltre 5 800 morti Ieri guerriglieri tamil hanno bloccato una colonna di autobus sulla strada tra Trincomalee e Polonnaruwa Armi alla mano hanno costretto i passeggeri a scendere, hanno separato i tamil dai cingalesi, e poi hanno fatto spietatamente fuoco su questi ultimi Il bilancio è terribile centosette morti Si conosce solo la versione fornita dal governo, che non ha dubbi sui responsabili dell'eccidio, anche se sinora nessun gruppo tamil in particolare è stato accusato, o si è assunto la paternità della strage Le vittime stavano rientrando a Colombo, la capitale, dopo avere festeggiato l'inizio del nuovo anno, che secondo il calendario locale data da martedì scorso Gli autobus si sono visti sbarrare la corsa da uomini armati nei pressi del villaggio di Aluth-Oya, a 185 chilometri da Colombo Sembra che non siano stati risparmiati nemmeno donne e bambini

Una settimana fa il governo aveva unilateralmente dichiarato una tregua con la guerriglia dei separatisti tamil Ora è molto probabile che l'esercito riprenda le operazioni militari contro i ribelli Non è la prima volta che nel conflitto vengono commesse atrocità assolutamente ingiustificabili contro civili inermi E questo è accaduto piu volte in passato sia da una parte che dall altra

Negli ultimi tempi era sembrato che si aprisse qual che possibilità nuova di dialogo tra governo e tamil Una serie di regolamenti di conti interni al movimento guerrigliero aveva reso le «Tigri» praticamente padrone del campo, dopo che esse avevano fisicamente elimi nato nuclei consistenti di al tri gruppi guerriglieri, prima alleati e poi rivali I tamil se paratisti controllano tuttora la città di Jaffna e il territorio limitrofo nel nord dell'isola In molte zone l'esercito non osa avventurarsi

Difficile capire la «logica» di un agguato come quello di ieri Se è vero che sono stati i tamil a compiere la carneficina, è possibile che si tratti di frange intenzionate a far saltare non solo la tregua ma qualunque possibilità d'accordo tra Colombo e le Tigri

CUBA

Sfila la storia alle esequie del padre del Che

Meno di due settimane fa, all'Avana, si è spento Ernesto Guevara Lynch, da sempre chiamato a Cuba «don» Ernesto, il papà del Che Non ce l'ha fatta ad arrivare al prossimo autunno, quando inizieranno le celebrazioni per i vent'anni della morte di suo figlio, caduto in Bolivia Da quel giorno, come aveva dichiarato di recente nel film-documentario «Mio figlio il Che» (premiato a Cannes) e prima nell'omonimo libro autobiografico pubblicato anche in Italia, egli si era identificato nel figlio, nel suo pensiero e anche nel suo esempio

Viveva da molti anni a Cuba con il resto della famiglia Guevara, solo recentemente completamente riunita dopo l'arrivo del fratello minore del Che, Juan Martin, duramente provato da anni di prigioni argentine Viveva nella Cuba dove le immagini del figlio si ritrovano dovunque, in ogni luogo pubblico o privato, in foto o disegni in ritagli di giornali o in affreschi murali nelle canzoni come nelle poesie, nei discorsi della gente come in quelli dei dirigenti Nella Cuba, insomma, dove gli studenti dopo l'alzabandiera del mattino gridano ancora «Seremos como el Che»

La sua casa era meta di visite, anche di tanti europei, tra cui un piccolo gruppo di italiani con cui era nato un grande affetto e che non mancavano mai, durante i loro viaggi nell'isola, di andarlo a trovare e conversare con lui nel suo piccolo giardino Le conversazioni con lui e la moglie Annamaria con i figli più piccoli che lo circondavano fra un gioco e l'altro, spaziavano su ogni argomento Ma a volte le circostanze portavano a parlare del Che E gli tornavano alla memoria momenti ed episodi che chissà quante volte aveva ripercorso con la mente rispondendo alle domande senza pudore dei suoi interlocutori Ma «don» Ernesto non amava la vita sedentaria, e andava dappertutto, ovunque lo si invitasse, ovunque era richiesta la sua presenza Lo ricordiamo dieci anni fa, in occasione delle celebrazioni della caduta del Che Era vestito in albergo ad accogliere un centinaio di italiani venuti apposta per l'occasione, e si era incontrato più volte con loro e con altri compagni di lotta del figlio Per ricordare, raccontare e ascoltare Ma «don» Ernesto non si limitava solo ai ricordi e alle commemorazioni Seguiva tutti gli avvenimenti internazionali e si preoccupava molto del presente e del futuro della sua America Latina, esprimendo sempre con vigore e passione il suo punto di vista Era nato esattamente nel 1900 in Argentina, dove era cresciuto in un ambiente progressista La sua casa fu sempre frequentata dagli oppositori delle varie dittature nel mondo della prima metà del secolo, da quella di Spagna a quelle dell'America Latina, comprese, in particolare, quelle che si susseguivano a Cuba Fece anche parte di un gruppo di sostegno agli esuli cubani combattenti contro il dittatore Machado Fino a che il figlio partì per un viaggio in moto Doveva essere un breve viaggio Lo rincontrerà solo anni dopo, già noto in tutto il mondo come il Che, comandante a fianco di Fidel Castro

Ma fu la morte del Che in Bolivia, insieme all'insostenibile situazione in Argentina, a proiettarlo nella sua ultima dimensione cubana, totalmente dedito a seguire idealmente il figlio Nel suo comportamento trasparivа sempre l'orgoglio di essere il padre e il continuatore È come se la storia avesse prodotto il caso di un padre divenuto figlio del proprio figlio

La notizia della sua morte ha commosso tutta l isola Alla veglia funebre ha partecipato una folla di semplici contadini, studenti, amici, a cui si sono mescolati mano a mano i dirigenti politici, i parenti dei caduti in Bolivia, esuli, madri di Plaza de Mayo Durante la notte un pezzo di storia di Cuba e dell'America Latina è sfilata e si è alternata nel picchetto d'onore Lungo il tragitto fino al cimitero, davanti a ogni scuola o luogo di lavoro studenti e lavoratori lo hanno salutato per l'ultima volta schierati in silenzio Prima della sepoltura nel mausoleo delle Forze armate rivoluzionare ha preso la parola colui che fu il più giovane comandante della Sierra l'attuale generale Acevedo alla presenza di Raul Castro e di altri dirigenti E lo ha salutato «Por siempre, hasta la victoria»

Giorgio Mondolfo

Brevi

Vietnam, Pc auspica riforma economica

BANGKOK — L eccessiva centralizzazione dell economia effettuata in passato si è rivelata un errore e per porvi rimedio occorre incentivare l iniziativa privata queste sono le conclusioni del secondo plenum del sesto comitato centrale del Partito comunista vietnamita riunitosi ad Hanoi dall 1 al 9 aprile di cui Radio Hanoi ha reso conto ampiamente solo ieri

Dalla Svezia tangenti al governo indiano

STOCCOLMA — La fabbrica di armi svedese «Bofors» ha versato tangenti per quasi 5 milioni di dollari per assicurarsi nel marzo 86 un contratto di un miliardo di dollari con l India È quanto ha reso noto ieri la radio svedese citando «una fonte ben informata» all interno della fabbrica d armi New Delhi ha categoricamente smentito la notizia

Auto-bomba a Beirut Ovest

BEIRUT — Un auto bomba è esplosa ieri in un quartiere residenziale di Beirut Ovest nei pressi del comando dell esercito siriano si tratta del secondo grave attentato compiuto contro le truppe di Damasco dal loro arrivo nel settore musulmano della capitale libanese il 22 febbraio scorso La polizia ha riferito che non vi sono state vittime tra i militari siriani ma un civile libanese è rimasto ferito nella deflagrazione avvenuta alle 12 45 ora locale e italiana

URSS

Ora al Komsomol ci sono anche i voti contrari

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Due voti contrari e quattro astenuti Per la prima volta da tempo immemorabile un congresso del Komsomol, il 20°, ha registrato una votazione a maggioranza Si votava il nuovo statuto, alla vigilia ormai della conclusione del congresso e appena prima dell'elezioni dei nuovi organismi dirigenti che dovranno gestire la «piccola rifondazione» sollecitata energicamente da Mikhail Gorbaciov ed ecco che sei delegati hanno deciso di non alzare il cartellino all'unisono con gli altri cinquemila Non sappiamo in base a quali criteri, se perche in disaccordo su questioni particolari o se perche in dissenso su tutto Ma l'importante è che essi hanno interpretato un asituazione e che anzi l hanno resa visibile a tutti

Il fatto e tanto piu rimarchevole dal momento che il nuovo statuto, teste approvato sancisce il passaggio del Komsomol da «organizzazione sociale» a «organizzazionç politico-sociale» Può apparire un dettaglio ma e invece qualcosa di ben piu corposo dovrebbe sancire che all organizzazioe si aderisce per scelta e non per (pressoche) automatica appartenenza alle generazioni piu giovani Il nuovo statuto appare comunque improntato a criteri antiburocratici Viene ridotto il numero delle riunioni obbligatorie degli organismi dirigenti, è prevista una larga possibilita di critica e di controllo dal basso sugli organismi esecutivi e saranno d ora in poi le organizzazioni di base a decidere se un giovane ha diritto di essere accolto tra gli iscritti Prima la decisione spettava ai comitati di zona

La discussione congressuale non è stata vivacissima — come forse ci si poteva attendere dato esplicito invito di Gorbaciov a «non dare tregua» ai nemici della «perestrojka» Ma il peso della tradizione burocratica che grava sul Komsomol unito al fatto della lunga tutela partitica ha reso impacciati i primi movimenti verso il rinnovamento e l autonomia Eppure ben 235 000 proposte di correzione al testo dello statuto sono emerse nella discussione precongressuale E circa un centinaio sono state alla fine inserite nella stesura definitiva Ma per trovare la strada che conduce ai giovani il sentiero sembra ancora lungo

gi. c.